

Toscana: la fusione dei Comuni è antidemocratica e antistorica

scritto da Rossano Pazzagli

In Toscana i Comuni sono stati a lungo la base di una tradizione di buongoverno. Da Ambrogio Lorenzetti a oggi essi hanno rappresentato il **livello primario della democrazia, del senso civico e della partecipazione**. Da qui l'organizzazione  comunale del territorio si è diffusa nel corso dei secoli in Italia e in Europa. **La proposta del PD di ridurre drasticamente il numero tramite processi di fusione è antistorica e antidemocratica**. E collocherebbe la nostra regione in una posizione di retroguardia anche rispetto all'art. 5 della Costituzione che tutela e promuove le autonomie locali. Dietro la chimera del risparmio (ma l'esperienza dimostra che i comuni più grandi sono più costosi dei piccoli) sembra nascondersi in realtà una preoccupazione tutta politica di chi si è accorto che il PD sta perdendo diversi Comuni, quindi cerca di ridurre il numero per controllarli meglio.

Un'operazione di partito e di potere, che dimentica l'interesse dei cittadini e dei territori, come già aveva sottolineato la Società dei Territorialisti con un [appello](#) firmato da numerosi intellettuali italiani.

Questa sortita del PD è anche un modo per nascondere che i problemi veri della politica italiana stanno soprattutto al centro dello Stato e delle Regioni, non nei territori e nei comuni più piccoli.

I comuni più piccoli sono in difficoltà? Ebbene, aiutiamoli a vivere, non a morire. Non possono essere le Regioni o lo Stato ad incentivare la loro cancellazione: quei soldi risolverebbero forse qualche problema subito, ma farebbero danno per sempre.

In una fase storica come quella attuale, caratterizzata dall'allontanamento delle scelte dai luoghi di vita e dalla prevalenza dei poteri economico-finanziari sulle modalità democratiche di governance, **i Comuni devono essere considerati ancor più come la struttura di base dello Stato, l'ossatura viva della democrazia**.

La strategia della fusione si addice ancora meno alla Toscana, che tra le grandi

regioni italiane è quella con il minor numero di comuni (280 contro i 1500 della Lombardia, 1200 del Piemonte, 581 del Veneto) e quella nella quale la popolazione media per municipio è tra le più alte d'Italia: 13.200 abitanti per comune, il doppio della Lombardia, il triplo dell'Abruzzo o della Calabria.

Smantellare i Comuni e privare le realtà locali delle istituzioni di maggiore prossimità agli abitanti sarebbe **una grave ferita per la democrazia** e contrasterebbe con la necessità di rilancio economico e sociale del territorio e delle aree interne. Le convenzioni, le unioni intercomunali, i consorzi, sono tutti strumenti previsti dalla normativa per adottare forme di sovracomunalità.

Invece di pensare alle costose fusioni, che alimenterebbero le forme più deteriori di campanilismo, si punti a **politiche di sostegno ai territori, ai servizi e alle funzioni associati, alla pianificazione intercomunale**, secondo una logica che coniughi **autonomia e cooperazione**, evitando la cancellazione dei capoluoghi comunali e salvaguardando il patrimonio di cultura, di valori economici, di bellezza e di democrazia contenuto nei loro territori.

***Rossano Pazzagli, docente di Storia moderna, fa parte della Società dei Territorialisti**